

Parigi val bene una Marcia. E l'Europa accorre

di Piero Pirovano

la manifestazione

Domenica la sesta edizione del corteo organizzato dalle associazioni. Partecipanti in arrivo da tutta Europa. Parlano i "delegati" italiani

aborto

Filippine: i vescovi fanno muro

Candidati fedeli ai valori cristiani, in primo luogo impegnati nella difesa della vita. Le indicazioni dei vescovi cattolici all'elettorato filippino in vista del voto per le presidenziali e per le amministrative locali di maggio sono contenute in un Catechismo sulla vita e la famiglia presentato dalla Commissione per la famiglia e la vita della Conferenza episcopale cattolica filippina (Cbcp). In particolare, riferendosi al dibattito serrato in corso nella società ma anche in Parlamento, dove continua il suo iter faticoso la Legge sulla salute riproduttiva la cui bozza è aversata da una presidenza, quella di Gloria Macapagal Arroyo, verso cui leader ecclesiali hanno in buona parte un atteggiamento critico, i vescovi cattolici sottolineano come non sia "moralmente ammissibile" un voto «per candidati che sostengano politiche contro la famiglia, come la salute riproduttiva, o qualsiasi altro male morale, come l'aborto, il divorzio, il suicidio assistito o l'eutanasia. Ci si renderebbe, infatti, complici del male morale in questione».

Sottolineando che, se approvato, il disegno di legge sulla salute riproduttiva aprirà la strada alla legalizzazione dell'aborto e alla promozione della contraccezione, i vescovi filippini indicano ancora: «Non dobbiamo pensare che l'aborto sia sbagliato perché lo dice la Chiesa. Esso è un male perché si uccide un essere umano come noi». A prevenire le accuse, abituali, soprattutto in periodo di campagna elettorale, di interferenza della Chiesa nelle scelte politiche del paese, il terzo punto del Catechismo sottolinea come la separazione tra Stato e Chiesa nelle filippine - unico paese cattolico dell'Asia, se si esclude il minuscolo Timor Est - impedisce alla politica di interferire in materia religiosa e di stabilire una religione di Stato e «non implica una divisione tra fede e azioni pubbliche, fra principi morali e scelte politiche».

Stefano Vecchia

Domenica pomeriggio, per il sesto anno consecutivo, i boulevard tra piazza della Repubblica e piazza dell'Opera saranno percorsi da migliaia di partecipanti alla Marcia per la vita. Arriveranno da tutta la Francia, ma anche da altri Paesi dell'Unione europea. L'iniziativa è stata lanciata nel 2005 in occasione del 30esimo anniversario della legge Veil che ha legalizzato l'aborto in Francia. Per questo il Collettivo promotore si diede il nome "30 ans, ça suffit", "30 anni, basta". Il passare del tempo ha poi imposto l'aggiornamento del nome; oggi il Collettivo è denominato "En marche pour la vie". "In marcia per la vita" e ne fanno parte 13 associazioni, tra le quali "Laissez-les-vivre - Sos futures meres" e il Csen (Comité pour sauver l'enfant à naître), le due associazioni che vantano la maggiore anzianità nel servizio alla causa del diritto alla vita dei bambini non ancora nati. Questo l'indirizzo del suo sito internet: <http://enmarchepourlavie.info/>. In Francia ogni anno vengono eseguiti oltre 210 mila aborti, senza contare quelli precoci provocati con metodi "contraccettivi", che sfuggono alla statistica. È in questo scenario drammatico che domenica si svolgerà la sesta Marcia per la vita.

Perché manifestare? È utile farlo? Risponde il magistrato Jean-Bernard Grenouilleau, tra i leader storici del Movimento per la vita d'oltralpe, fondatore dello Csen: «Per rendere testimonianza alla verità, che è massicciamente nascosta. L'importante è che la verità sia manifestata. Ognuno è libero di accoglierla o di rifiutarla. Un testimone deve preoccuparsi innanzitutto di dire la verità, prima di domandarsi se la sua testimonianza sarà efficace». E con l'aborto si interrompe la vita a un essere umano: questa è la verità. Alla marcia di domenica, a Parigi,

♦ Scienza & vita a Modena
Sabato mattina, presso il Centro Famiglia di Nazareth di Modena (via Formigina 319), dalle 8.30 alle 12.30, verrà presentato il manifesto «Liberi per vivere» dell'associazione Scienza & vita. Tra gli altri intervengono il pediatra Giovanni Battista Cavazzuti e il ginecologo Filippo Boscia.

♦ Pavia e il «fine vita»
«Responsabilità medica e fine vita»: se ne parlerà il 29 gennaio (ore 16-19) a Pavia, presso l'Università degli studi. A cura dell'unione giuristi cattolici di Pavia e dell'Ordine dei medici odontoiatri di Pavia. Tra i relatori Ferrando Mantovani, Luciano Eusebi, Giovanni Belloni.



Un'immagine dell'edizione 2009 della Marcia francese per la vita a Parigi

box Figlio conteso, un caso-limite

Una coppia di lesbiche canadesi del British Columbia ha citato in giudizio un amico, nonché donatore del seme con cui una delle due ha concepito un figlio. L'accordo era che costui rinunciava a ogni diritto di paternità sul concepito: l'uomo avrebbe però iniziato a far visita sempre più spesso al nascituro, chiamandolo «figlio» e spingendo le donne a ricorrere al tribunale per tutelare i propri diritti. La decisione delle due donne di organizzare in via privata una fecondazione eterologa - come ha raccontato nei giorni scorsi il quotidiano canadese *National Post* - è nata dal fatto che tutte le banche del seme canadesi, tranne una, hanno chiuso i battenti in questi anni per mancanza di donatori.

parteciperà anche una quindicina di giovani del Mpv italiano, tra i quali il napoletano Leo Pergamo (responsabile nazionale dei giovani) e la bresciana Elisabetta Pittino (membro del consiglio direttivo nazionale del Mpv). Per alcuni di loro sarà un bis, per altri un tris. Che cosa li ha spinti a venire a Parigi? Risponde Leo: «Nella storia, si è marciato per diversi motivi, spesso

negativi come la guerra. A Parigi marciamo per la vita. Con cartelli e striscioni, lanciamo un appello direttamente ai cuori di chi crede ancora che la vita umana è il dono più grande e meraviglioso. I giovani del Mpv credono in queste manifestazioni perché condividono ciò che Tolstoj ha scritto: "Poiché i malvagi fanno lega tra loro per costituire una forza, è necessario che gli onesti facciano altrettanto"».

Elisabetta, dal canto suo, domenica farà tris: «È un'iniziativa indovinata e necessaria per i nostri tempi: una marcia dove i vari pro-life d'Europa si trovano e si espongono per difendere la vita umana fin dal concepimento. Essere là insieme ai pro-life europei è entusiasmante. Camminare per le strade di Parigi con striscioni di tutti i tipi, in tutte le lingue, prendersi anche gli insulti di quelli che non sono d'accordo... È l'Europa che ritrova la sua unione, la sua anima, il suo perché».

Alla domanda sull'utilità delle marce, Leo risponde: «Queste manifestazioni sono importantissime, perché tutti coloro che amano l'uomo e difendono il suo diritto alla vita possono ritrovarsi ed elaborare strategie comuni in ambito nazionale ed europeo. Da Parigi e grazie ad altre iniziative simili possiamo ripartire con più entusiasmo per un profondo cambiamento culturale, insieme per vivere e far vivere». Ed Elisabetta sottolinea che «fondamentale organizzare manifestazioni come quella di Parigi. È necessario. Quella di Parigi è nata come marcia francese per la vita, in risposta ai 30 anni di legge Veil, ed è diventata a tutti gli effetti una marcia europea. I delegati europei pro-life ogni anno aumentano. Dal 2005 si sono moltiplicate le marce in Europa: a Dublino, Berlino, Madrid, Amsterdam, Bruxelles. È finito il tempo del silenzio, della sudditanza alla cultura di morte».

frasi sfatte

Tutto il fango per i medici obiettori

«Obiettore in ospedale, abortista in clinica: medico smascherato durante il telegiornale». Titolo del «Messaggero», 13 gennaio

Se la rivelazione di *Studio Aperto* risulterà vera, se effettivamente il ginecologo del San Camillo risulterà essere un obiettore di coscienza che indirizzava le donne incinte alla sua clinica privata, allora è l'intero episodio a risultare sfatto, uno dei colpi peggiori alla nobile causa della vita; e quel medico non solo faceva del male alle donne e a se stesso, ma all'intera categoria dei ginecologi obiettori, la stragrande maggioranza sinceri

e coerenti, infangata dall'ignobile comportamento di uno di loro che uno di loro fingeva soltanto di essere per i suoi biechi interessi. Se davvero la magistratura accetterà le responsabilità del medico colto in flagrante dall'imboscata della telecamera nascosta, è questo genere di fatti a danneggiare la causa della vita molto più degli attacchi frontali degli abortisti, delle ingiurie, delle bugie sulla Ru486. Molto, molto di più. (T.G.)

bioetica

Dalla fecondazione a Terry Schiavo: i «casi» del decennio



I susseguirsi di eventi significativi e l'avanzamento tecnologico e scientifico registrati in questo decennio inaugurale degli anni 2000 hanno imposto alla coscienza di tutti una riflessione sempre più

attenta sulla tutela che merita la vita umana. Un aiuto in questo senso giunge da un articolo pubblicato sulla rivista statunitense *National Review* da Wesley J. Smith, bioeticista americano e Senior Fellow in diritti umani e bioetica presso il Discovery Institute. Nell'articolo, Smith stila la classifica delle dieci «storie di bioetica»: «Classifica frutto di criteri puramente soggettivi - spiega ad *Avvenire* - «quello che conta è l'influenza sulla società, in primis su quella statunitense ma in generale di tutto l'Occidente, oltre alla rilevanza pubblica degli argomenti». Al decimo posto troviamo l'ascesa dell'ambientalismo antiumano», che per le pressioni esercitate in direzione del controllo demografico assume rilievo in seno al dibattito sulla tutela della vita.

Al nono posto c'è il «colonialismo biologico», ovvero lo sfruttamento del corpo a cui sono sottoposti esseri umani dei Paesi poveri: mercato nero di organi e uteri in affitto sono solo alcuni dei fenomeni sempre più diffusi. Salendo in classifica ci si imbatte nella riscoperta negli Stati Uniti della cultura *pro-life* (un sondaggio 2009 rivelava che la maggioranza dei cittadini dichiaravano *pro-life*), poi nel dibattito sulla riforma sanitaria voluta da Obama («la storia bioetica del 2009 negli Usa»), e al sesto posto, nella legalizzazione del suicidio assistito nello Stato di Washington. La classifica di Smith contempla poi in quinta posizione il successo della ricerca con cellule staminali adulte, grazie al quale molti malati, dai diabetici ai pazienti affetti da malattie autoimmuni, ricevono cure e speranze di miglioramento della loro condizione senza che sia pagato il costo della distruzione di embrioni umani. Il quarto posto è occupato dal «turismo suicida» in Svizzera: persone che da tutto il mondo si recano nelle cliniche elvetiche per porre fine ai propri giorni, grazie al lavoro di associazioni come Dignitas e Final Exit.

Sul gradino più basso del podio Smith pone «l'anarchia della fecondazione in vitro», con tutte le sue controindicazioni: dalla pericolosità per le pazienti che vi si sottopongono e l'elevato numero di embrioni che finiscono per essere congelati o distrutti. Secondo posto per la politica di George W. Bush sul finanziamento della ricerca sulle staminali embrionali. Una politica (in vigore dal 2001 fino al 2009, abolita da Obama), che prevedeva la possibilità di usare solo linee cellulari già esistenti ed impediva dunque di distruggere nuovi embrioni. Al primo posto c'è la storia di Terry Schiavo. Il pensiero corre ad Eluana e a questo proposito Smith è molto chiaro: «Il caso Englaro è parte del caso Terry Schiavo, che va oltre Terry come individuo. Entrambe le storie sono il segno di una visione sociale che prevede il concetto di qualità della vita e quindi di vite non degne di essere vissute al punto che è possibile la rimozione dei sostegni vitali. Un atto letale quanto simbolico. Tutto questo mina alla base l'"eccezionalismo umano", senza il quale è impossibile sostenere i diritti universali dell'uomo».

Lorenzo Schoepflin

matita blu

«Ingiurie» e «cattiverie» a senso unico



Il tribunale di Udine ha decretato. E la macchina della propaganda non solo non si placa, ma riparte frenetica. Grazia Maria Mottola del *Corriere della sera*

non lesina gli effetti speciali, nella sua cronaca partigiana: «Emozione al telefono, nella casa di Lecco. Nel giorno in cui, di fronte al mondo, papà Beppino potrebbe gridare forte di "aver agito nella legalità". E liberarsi l'animo dalle centinaia di minacce, epistolari, verbali, via internet, cui non ha mai risposto direttamente. Ma preferisce "volare alto"». Eccetera. Si parla almeno due volte di "insulti". Chi siano le vittime e chi i carnefici deve risultare ben chiaro. Mentre *Repubblica* tace, più sobria è Elena Liso della *Stampa*, che pure registra il vittimismo del dottor De Monte: «Mi sono mosso nella legalità. Sono stati mesi difficili, per me, ma soprattutto per gli infermieri che hanno scelto di starmi a

fianco. Abbiamo subito ingiurie. Sopportare la cattiveria è stata la parte più difficile». Più difficile ancora di sospendere alimentazione e idratazione a Eluana? Perbacco. Ma la parola "insulti" ricorre minacciosa anche sulle miti labbra di Marco Cappato: «Ora coloro che insultarono Beppino Englaro dovranno rispondere dei loro insulti» (*Messaggero Veneto*).

L'avvocato Campeis, quello del buffet in villa a cadavere ancor caldo, si frega le mani: «È la conferma che si è agito in piena trasparenza. Ora valuteremo gli estremi per un risarcimento economico da parte di chi, in quei giorni, si è spinto ben oltre la semplice critica ed è scivolato nella calunnia». In effetti anche il *Corriere* annota: «Presto partiranno le azioni legali per i risarcimenti civili, saranno destinati all'Associazione "Per Eluana". Presto? Partiranno? Valuteremo? Secondo il *Messaggero Veneto*, il quotidiano di Udine, i giochi sarebbero già fatti: «Due milioni. È la prima richiesta di risarcimento

danni nel caso di Eluana Englaro. A formularla è il primario di anestesia Amato De Monte nei confronti del neurologo Gian Luigi Gigli e di due quotidiani, *Avvenire* e *Il Giornale*. Ma altre richieste arriveranno. Ora, chiusa l'inchiesta per omicidio perché non c'è stata violazione di legge, "chi ha diffamato pagherà", assicura l'avvocato Giuseppe Campeis».

Scrive Anna Buttazzoni che l'azione civile risale a due mesi fa e che la prima udienza si terrà presso il tribunale di Udine il 15 febbraio. Al contrario di *Corriere* e *Stampa*, il *Messaggero Veneto* dà la parola anche a Gigli: «Fiducia nella giustizia, soprattutto in quella di Dio». Da sottolineare queste nobili parole di Campeis: «Faremo una valutazione pacata dei documenti raccolti dal Pm, senza fini speculativi né vendicativi e chiederemo i danni indipendentemente da ideologie, partiti politici e funzioni esercitate dalle persone che citeremo». Né vendette, né intenti ideologici. Qualcuno potrebbe dubitarne?

di Tommaso Gomez



L'appuntamento con le pagine di *Avvenire* sui temi della bioetica è per giovedì 21 gennaio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483